

9.1. La testimonianza di Aldo Giardino.

In data 24 maggio 2001 è stato possibile intervistare sulla questione dei due fratelli Nicola il dott. Aldo Giardino, che ricoprì il grado di Comandante di una Compagnia del Battaglione Monzani agli ordini di Prospero Nicola.

Nell'intervista che ci ha rilasciato, Aldo Giardino ha dichiarato che:

- ❑ Egli, giovane ufficiale di artiglieria in forza allo stato maggiore presso gli Alti Comandi a Torino, l'8 settembre scappò in montagna, nella zona tra Balangero e Corio (Frazione San Pietro di Coassolo) dove la sua famiglia aveva una casa delle vacanze (e dove abita tutt'ora).
- ❑ Nel tragitto verso casa si unirono a lui altri militari sbandati che lui ospitò a casa sua; poi vennero a sapere che nella zona di Corio vi era il maggiore Musso e si aggregarono a codesta formazione.
- ❑ Dopo lo sbandamento del gruppo, a seguito dei rastrellamenti dell'ottobre '43, il maggiore Musso abbandonò la zona, e Giardino se ne tornò a casa con alcuni dei suoi commilitoni.
- ❑ Dopo un po' di tempo (gennaio 1944) vennero contattati da un incaricato di Prospero Nicola; recatosi egli al Comando di Prospero, gli venne dapprima offerto di occuparsi della salute di quei partigiani (*essendo lui uno studente di Medicina*), poi gli fu proposto da Prospero in persona di assumere il comando della I^a Compagnia del Battaglione Monzani, che fungeva anche da Compagnia Comando.
- ❑ Ebbe giornalieri contatti con Prospero, al fianco del quale vide spesso volte il fratello Lazzaro.
- ❑ Su Lazzaro non ha molte informazioni né ricordi particolari. Rammenta di non averlo mai visto vestito "*da partigiano*", né con armi; non gli risulta che questi avesse mai partecipato ad azioni militari. Ha contestato l'affermazione contenuta nella "biografia" di Lazzaro, dove è detto che questi partecipò all'azione di Balangero del 31 marzo (cap. 25.15). Lazzaro - secondo Giardino (*che era uno dei due ufficiali che comandarono il gruppo che fece l'azione*) - ricorda con certezza che Lazzaro non partecipò; invece chi partecipò a codesta azione fu il figlio di Lazzaro, Sergio.
- ❑ **Ricorda di aver visto Lazzaro, per la prima volta, nel mese di marzo 1944; di questo particolare si è dichiarato abbastanza sicuro: prima di marzo non lo si era mai visto.**
- ❑ Di Lazzaro seppe poi, da altri, che era un fervente, convinto comunista, e che era stato in carcere dal quale era poi stato liberato per interessamento del fratello Prospero (così si diceva).
- ❑ Si era anche sparsa la voce che fosse stato proprio Lazzaro a fornire al Comando Valli di Lanzo le informazioni sul comportamento di Prospero ed in particolare quella dell'avvenuto accordo tra lo stesso Prospero ed il Comando tedesco.
- ❑ Prospero invece era ferocemente antipolitico, non voleva sentir parlare di aderire a questo o a quel partito politico, voleva mantenere la sua formazione "*autonoma*". Respinse quindi tutte le *advance* dei vari politici che cercarono di convincerlo a far parte delle formazioni organizzate dai loro partiti, non solo i comunisti, ma anche i socialisti (collegati da Giardino al prof. Braccini) ed i GL (Galimberti).
- ❑ Giardino fu presente quando Prospero illustrò ai suoi ufficiali l'accordo intercorso con i Tedeschi, che prevedeva l'invio di un certo numero di partigiani a Monza ed il contemporaneo invio di SS (italiane) a sostituirli provvisoriamente nel Battaglione, e con tali forze occupare stabilmente la zona del Canavese dove sarebbe stata costituita una sorta di zona franca.
- ❑ Giardino, con il ten. Piero Maggi e Claudio Borello («Moro») furono gli unici tre ufficiali che si opposero a tale proposta. Giardino non se lo ricorda, ma gli dissero poi che quando ci fu codesta riunione (tenuta presso la trattoria "Pesci Vivi"), **era presente anche Lazzaro.**
- ❑ Riguardo alla tragica morte di Prospero, Giardino ha dichiarato che fu un'azione condotta in modo non regolare, affidata a dei "*sicari*" che erano stati inviati dai comunisti per eliminare tutti gli ufficiali del battaglione. Anche lui fu preso di mira. Due loschi figure si recarono da sua madre e le chiesero un vassoio, dicendole poi che glielo avrebbero restituito con sopra la testa mozzata del figlio. La mattina che Prospero venne ucciso, anche Giardino venne prelevato da due "*sicari*" e fatto salire sulla sua auto per essere portato all'esecuzione. Egli in macchina aveva sotto il sedile una bomba a mano, si chinò con la scusa di dover aprire la levetta della "*riserva*" della benzina, e così poté prendere la bomba; dopo aver tolta la sicura, Giardino si risollevò e minacciò i due che lo avevano sequestrato di farli saltare per aria assieme a lui se gli avessero sparato.

- ❑ Arrivato al Comando dei “*comunisti*”, Giardino scese dall’auto sempre tenendo la bomba a mano alzata e bene in vista; dall’edificio del “*Comando*” uscì **Rigola**, che riconoscendolo poté garantire per lui; egli allora si allontanò e gettò la bomba a mano in un dirupo, senza causare danni.
- ❑ Giardino aveva conosciuto Rigola nei primi giorni di settembre 1943, ed avevano fraternizzato.
- ❑ Giardino era anche in ottimi rapporti con Massimo Vassallo. Sia Vassallo che Rigola gli dissero che nell’episodio dell’uccisione di Prospero e degli altri ufficiali del Battaglione Monzani “*la cosa era sfuggita loro di mano*”.
- ❑ Giardino dopo quegli avvenimenti si unì al ten. Maggi.
- ❑ Di Lazzaro non seppe più nulla, fino a quando i suoi uomini (di Giardino) non ne trovarono il cadavere: era stato colpito con un colpo in mezzo alla fronte. Non ha saputo fornire altri particolari.

Commenti.

Il dottor Giardino ha dichiarato che il corpo di Lazzaro Nicola fu ritrovato “*dai suoi uomini*” sulle pendici del Monte Soglio.

Il dottor Giardino ci ha poi consegnato le seguenti due dichiarazioni:

Dr. Aldo Giardino
10070 Coassolo (TO)
tel. 0123/45413 (studio)

Coassolo, 20.09.1999

Caro Franco Brunetta,

... sempre a puro titolo di perfezionare la verità storica sugli episodi bellici avvenuti tra partigiani e nazifascisti durante la Guerra di Liberazione nella nostra Zona Ti invio la seguente nota:

Domenica 19 u.s., in Cono si è svolto l’annuale raduno della Brigata «MORO»; come epilogo della Cerimonia, ritrovo presso il Ristorante del Gallo per il pranzo sociale.

Al termine del convivio venne offerta al partigiano Cornelio Valetto (Lio) una targa da parte dei convenuti, come ringraziamento per aver saputo mantenere unito lo spirito di fratellanza tra i membri della Brigata ed i congiunti di alcuni di Essi già deceduti.

Ringraziamento da parte di Lio, di Walter Azzarelli quale Presidente della Sezione ANPI di Cono e di altri ancora.

Venuto il turno del Com.te Piero Maggi, al suo esordio si espresse ripetendo per due volte la stessa frase:

«dei Comandanti — di quelli che contavano — solo tre di questi seppero opporsi agli accordi che lo Stato Maggiore del Battaglione ‘**Carlo Monzani**’ intendeva intraprendere con il Comando nazista, operante in zona. Ciò nella primavera del 1944.

I tre Com.ti, rispondevano ai seguenti nominativi:

Maggi Piero

Giardino Aldo

Borello Claudio (Moro)»

L’operazione venne troncata sul nascere e si concluse con tragiche conseguenze.

Un fraterno saluto.

Dr. Aldo Giardino
10070 COASSOLO (TO)
Tel. 0 123/45486 (abit.)
Tel. 0123/45413 (studio)
Celi. 0335 7568640

Testimonianza di una eminente Figura Partigiana
Claudio Borello: Il Com.te: «M O R O»

Tra i personaggi più significativi di quel glorioso periodo storico, ricordo di aver incontrato Claudio Borello, per la prima volta, verso la fine di Marzo 1944 in prossimità della Trattoria «La Volpe» (Corio Canavese). Ero a quel tempo al Comando della 1° Compagnia del Battaglione Carlo Monzani di stanza a Piano Audi; chiesi alle guardie che stazionavano di fronte alla trattoria (sede di incontri, ove abitualmente si tenevano le riunioni con il Com.te Nicola Prospero) chi fosse costui, essi mi risposero che attendeva d'essere convocato dal Comandante. Mi avvicinai a questo signore con qualche sospetto anche per il suo abbigliamento, calzoni di velluto alla zuava, calzettoni bianchi infilati in scarponi, ma quello che più mi colpiva era una splendida sahariana. Questo signore, con sobria eleganza militarmente mi salutò, si presentò fece un gesto che interpretai «sono disarmato e sono dei vostri». Ci demmo la mano e mentre mi allontanavo scorsi che entrava nel locale.

Dopo i tragici avvenimenti di metà Aprile 1944 che smembrarono parte del Battaglione, un giorno mi recai a Forno Canavese per incontrarmi con il Com.te Maggi (ex Com.te la 3° Compagnia del Monzani) per conoscere le sue intenzioni sul proseguimento della lotta e l'eventuale mutamento fisionomico della nostra struttura, ovvero se rimanere formazione autonoma oppure aderire ad una organizzazione più corposa come le formazioni Garibaldi, già presenti nella alta Valle di Lanzo.

Fu in quella circostanza che il Maggi mi ripresentò il Borello come futuro quadro del ricostituendo Gruppo. Il Maggi con il suo Vice Silvestri e il Borello erano intenzionati a recuperare gli sbandati e tutto quello andato perso durante il forte rastrellamento nazifascista avvenuto a seguito dello scioglimento del Monzani.

A conclusione della «riunione» si convenne da parte mia e del mio Vice Maglia e del Maggi e Silvestri ad accettare le proposte offerteci dal Comando Garibaldino a continuare la lotta intrapresa nella nostra zona.

Nei mesi successivi, Maggi assumeva il Comando della IV Divisione Garibaldi, il resto della 3° Compagnia con l'apporto di forze nuove si trasformò in Brigata al Comando del Borello, prendendo nome di Brigata Moro. Il Com.te della 2° Compagnia del Monzani Ferdinando Burlando e il suo Vice Bologna lasciarono la Zona. Il sottoscritto con parte della 1° Compagnia e il gruppo di Coassolo formava un primo tempo il distaccamento Davito Pino in seno alla 46° Brigata con sede Cudine, S.Pietro e Vietti di Coassolo, per poi assumere nel mese seguente il Comando della 46° Brigata di Manovra «Massimo Vassallo».

Altri partigiani della 1° e 2° Compagnia (Monzani) al Comando di Picat Re Giovanni costituirono la XVIII Brigata con sede a Piano Audi.

Nell'autunno del 1944, per motivi logistici alla Brigata Moro e alla 46° furono assegnati compiti specifici per il controllo della Bassa Valle: nuclei di malviventi compivano ogni sorta di grassazioni a nome della Resistenza. Alla Brigata Moro venne assegnato il Basso Canavese e per la 46° la Bassa Valle di Lanzo. Essendo così ripartito il territorio i due Reparti si trovarono confinanti. L'attività svolta dalle due Unità di Manovra fu encomiabile, motivato anche dalla perfetta identità di vedute da parte dei due Comandanti, essi scorgevano un solo obiettivo nella durezza della lotta: portare alla Patria la pace e la libertà perduta, quel binomio infranto dal fascismo che come conseguenza aveva arrecato nel nostro suolo una infame oppressione.

Purtroppo nel mese di Febbraio 1945, il Cm.te Moro, venne catturato dal nemico e detenuto in carcere in attesa di giudizio sino alla Liberazione. Intanto il controllo della zona fu mantenuto ad opera della 46° in perfetta collaborazione con i validi uomini della Moro. Nacque a quel tempo la IV Unità di Manovra con il controllo di tutta la Zona, essendo il Maggi passato al grado superiore, quale Ispettore Divisionale.

Al ritorno tra di noi, Moro fu accolto con esultanza, personalmente percepì che dalla fraterna militanza era sorto un sentimento di pura amicizia, spentosi solo al momento del suo prematuro decesso.

[prosegue nella pagina seguente]

P.S. Pochi anni dopo la Liberazione, il Claudio, ormai di casa, mi chiese di condividere una sua iniziativa: affittare due pulmann e accompagnare gli studenti delle Scuole i Ciriè a visitare i posti più salienti delle nostre battaglie. Accettai, lasciate le nostre auto a seguirci, la mia in mani al Nanni e quella di Claudio a un altro partigiano salimmo ognuno di noi su un pulmann ed iniziammo con una «lezione di storia» spiegando ai ragazzi lo scopo della nostra «gita». Raggiungemmo Piano Audi, Cudine e Barbania spiegando loro l'importanza della nostra attività clandestina, nata allo scopo di porre fine alla guerra fascista, cacciare l'arrogante e spietato straniero per ridare la dignità perduta alla nostra Patria.

Quando ci fermammo per una breve sosta ed un frugale spuntino, i nostri sguardi si incrociarono, gli occhi brillarono per una forte emozione: non una parola, ma il pensiero correva nei momenti in cui ci trovavamo soli e delusi da tante infamie con i nostri uomini, provati dalle fatiche, magari laceri ed affamati... Ma oggi ci troviamo con ragazzi pieni di vita, gai e spensierati, questa sera saranno accolti dai loro genitori:

la vita è ritornata a farci sorridere. Una forte stretta di mano, quella che si scambia tra uomini consapevoli di aver fatto il loro dovere.

Coassolo Marzo 2001

In fede

* * *

